

Maria Sede della Sapienza

Premetto una questione metodologica. Ciò che ora espongo è il frutto di una *lectio*, in senso stretto di una *lectio* e di una *meditatio* sui testi sacri, che fa perno sulla componente tipologica. Il punto di convergenza della riflessione, infatti, è Maria. Ho cercato il legame tra alcune suggestioni bibliche, assemblandole secondo un approccio sapienziale di assonanze e consonanze che hanno al centro Maria. L'espressione «Maria Sede della Sapienza» non fa riferimento esplicito a un passo biblico, ma a un titolo della tradizione, che certamente non tradisce per nulla la verità della Scrittura. Il motivo di questa scelta evidentemente ha molto a che fare con il carisma benedettino, che più di ogni altro è carisma sapienziale. È il carisma dello *Psallite sapienter*, del pregare i Salmi con il gusto della Parola di Dio. E dunque ritengo appropriato parlare di Maria in un contesto benedettino relazionandola alla Sapienza. Si tratta di un aspetto della devozione mariana di cui l'**oblato benedettino** è chiamato a farsi portavoce e testimone.

Perché la Sapienza va in cerca di un cuore in cui dimorare stabilmente? Perché la Sapienza è una capacità di gustare, che cerca papille gustative, cerca qualcuno che la metta in atto. Certo la Sapienza può restare in se stessa, perché Dio si ama perfettamente nell'amore trinitario. Però, rivelandosi e donandosi agli uomini come Sapienza e come Amore, cerca una sede. Come l'Amore, infatti, ha la caratteristica di donare ad altri la felicità, e in questo Dio si rivela come Amore, così si rivela come Sapienza, come attitudine al gusto. Dunque il considerare e il conservare la Parola e gli eventi nella mente e nel cuore è proprio il senso di dare questo gusto. Ma in questo modo Maria dona anche la Parola come nutrimento per i figli. Il verbo μελετάω indica la meditazione e nella sua radice riporta all'azione del fare il miele, il prodotto dell'ape che ha gustato il nettare. È il cuore di Maria che, nutrendosi del nettare della Parola, la assimila e ne fa uscire il miele del Vangelo dell'infanzia di Gesù, favo stillante raccolto da Luca.

Il principale passo della Sacra Scrittura al quale allude il titolo *Sede della Sapienza* dato a Maria è tratto dal secondo libro delle Cronache 9, 17-18, ove è descritto il magnifico trono di Salomone: «Il re fece un grande trono d'avorio, che rivestì d'oro puro. Il trono aveva sei gradini e uno sgabello d'oro connessi fra loro». Esaminiamo questo trono nelle sue componenti di stabilità.

LA STABILITÀ DEL TRONO

Il trono di giustizia e di misericordia

Maria è il trono di Gesù. Il trono è inferiore rispetto al sovrano, ma è ciò che consente al sovrano di essere riconosciuto come tale in particolare quando giudica. Dal giudizio di Salomone alla scena del pretorio al Giudizio universale, il sovrano seduto è colui che giudica. Gesù in Maria è Colui che esercita la Sapienza giusta di Dio. Se il Signore condanna, la Madre allontana; se il Signore

salva, la Madre intercede. Non può esistere contrapposizione tra la giustizia del Figlio e la misericordia della Madre: se il Figlio è giustizia e misericordia, la Madre è giusta e misericordiosa. Considerando il legame strettissimo tra Madre e Figlio, possiamo rivolgerci ad entrambi quando abbiamo peccato. Non esiste un peccato che offenda il Figlio ma non la Madre, né viceversa: per questo è saggio ripararsi nelle braccia del Figlio per avere offeso la Madre, e viceversa. Quindi l'atteggiamento migliore è confidare nella misericordia di entrambi. Cristo partecipa la pienezza della sua misericordia alla Madre: si potrebbe dire che, di fronte al Cristo giudice, il peccatore può invocare il Cristo misericordioso per mezzo della Madre misericordiosa. Si comprende come sia consequenziale definire Maria donna dell'anticipo, e come da questa precedenza scaturisca l'avvocatura. Bernardo spiega come Maria sia stata mandata avanti come avvocata, come madre del giudice e madre misericordiosa. La sua qualità è di essere misericordiosa, il suo stato è di essere madre del giudice. Lo ricorda bene l'Ave Maria: l'orante, nel chiedere a Maria l'assistenza nell'ora della morte, chiede anche alla Madre di misericordia di anticipare il suo soccorso nell'ora presente. Il Figlio esaudirà la Madre, come la Madre esaudirà il Figlio. L'ora, termine centrale nel Vangelo di Giovanni, è il compimento della salvezza, è il tempo della visita decisiva di Dio. Dio può differire l'ora, come dopo la preghiera di Ezechia in 2Re 20.

Da questo punto di vista, Maria viene invocata come *refugium peccatorum*. Cercare rifugio sotto il suo manto significa, infatti, per il peccatore, aprirsi alla possibilità di compiere quel processo di purificazione e di ascesi, necessario ad uscire dal male, sapendo di non essere abbandonato dalla grazia. È anche questo il senso di un'espressione dell'*Alma Redemptoris Mater: Succurre cadenti, surgere qui curat populo*. Maria, rifugio di misericordia, invero così, per s. Antonio da Padova, il *locus* del rifugio concesso da Dio già nell'AT, quando chi aveva commesso involontariamente un omicidio poteva rifugiarsi in alcune città di asilo. Ma Maria è più grande degli antichi asili, perché non scaccia neanche l'omicida volontario, se sinceramente pentito.

La porta

La Sapienza ha una predisposizione ad abitare in una casa, a mettere una tenda. È uno spirito sottile, molteplice, però mette una tenda, gioca con gli uomini, viene ad abitare in mezzo a noi. La realtà della casa (*domus aurea*) richiama in Maria anche la componente della porta. La Sapienza può dimorare in Maria senza trovare mai le porte chiuse. *Maria manet pervia porta coeli*. Gesù ha definito stretta la porta che conduce alla salvezza (Lc 13, 24). La porta di Maria non è diversa da quella del Figlio: si tratta dunque di una porta stretta ma *pervia*, non impervia, percorribile. Maria, per volontà graziosa del Figlio, rende percorribile al credente la porta stretta. Enrico di Castro Marsiaco vede in Maria la dodicesima porta della città santa, che è la prima e la suprema delle precedenti. Da essa vengono a noi tutti i sacramenti, le grazie e gli esempi di virtù. Maria è stata la porta del Salvatore quando entrò nel mondo; la porta per

i pastori e per i Magi per arrivare a Lui; la porta che introduce alla fede; la mediatrice che sollecita il Figlio a perdonare i peccati dei credenti.

La scelta di Maria quale Sede della Sapienza

Abbiamo visto, dunque, come essere Sede della Sapienza consenta di identificare in Maria Colui che è Re e che esercita la Sapienza. Perché Maria consente questo processo di identificazione/esemplificazione?

Certamente e anzitutto in virtù dell'origine, cioè del fatto che Dio ha accettato di avere una Madre e Maria ha accettato di essere la Madre di Dio. La maternità legata alla stabilità richiama un tratto fondamentale della spiritualità monastica, l'*habitare secum*. Occorre avere piena coscienza del valore sacro di una donna incinta, avvicinarci con timor di Dio e venerazione al mistero della vita che si agita dentro di lei. Non dobbiamo perdere il senso sapienziale di quella stabilità, dell'essere fissi in Dio. Oggi non è facile insegnare ai nostri giovani la contemplazione, il silenzio prolungato e adorante, perché il nostro cervello, il nostro cuore è abituato ad andare da una parte all'altra. Possiamo immaginare che esperienza unica di adorazione, di contemplazione abbia vissuto Maria in attesa di Gesù. Un'adorazione che già di per se stessa era feconda, perché mentre adorava il suo bambino lo faceva crescere. E non è questa proprio la Sapienza, il fascino irripetibile della vita monastica, dell'esperienza della spelonca di Benedetto, della muratura di Antonio? Far crescere Dio dentro di sé col rimanere fissi in Lui?

Altro elemento di identificazione/manifestazione è la comunicazione degli idiomi. Quando parliamo del *consustantiale nobis* parliamo concretamente di Maria. Le caratteristiche di Maria permangono in Gesù, nel suo corpo glorioso. E l'Assunzione in anima e corpo rafforza questa identità con il carattere della mancanza di corruzione. Cosa significa essere senza peccato? Significa che la volontà e l'intelletto di Maria sono tutti fissi in Dio in modo stabile. In Lei infatti si realizza la Parola: «In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.» (Fil 4,8). Sono le caratteristiche della Sapienza. Dunque Maria, tenendo lo sguardo fisso su queste realtà, è stata ed è Sede della Sapienza. Maria è restata in queste dimensioni perché le ha contemplate costantemente nel Figlio. Una contemplazione dal vivo preparata da una contemplazione nelle Scritture. È davvero difficile trovare un'immagine dell'Annunciazione, eccettuando alcune rappresentazioni moderne, in cui Maria sia priva del libro, sia ritratta al di fuori di un quadro di meditazione. La Scrittura non ci dice nulla su questo, ma se riflettiamo sull'espressione che Lei adopera nel definire se stessa, la 'serva del Signore', sappiamo che si tratta di un'espressione precisa. La serva del Signore, come ci insegnano, tra gli altri, il cardinale Martini e san Giovanni Paolo II, significa la disponibilità della donna ebrea ad accogliere il Messia. La disponibilità non è solo personale: Maria, prescelta, parla a nome del popolo. È una risposta vocazionale che si nutre della Sacra Scrittura, si nutre di Isaia, si nutre dell'attesa del Primo Testamento.

Sede della Sapienza come deposito

La sede è il luogo prescelto per riporvi qualcosa di prezioso. Ecco le parole dell'Evangelista: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore». (Lc 2,19) «Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore». (Lc 2, 51b). Don Giuseppe Pellizza ricorda che il primo elemento della sapienza, intesa come conoscenza di Dio, è la memoria. Il sapiente custodisce nel cuore le parole della Legge e trasforma la memoria in contemplazione aperta sul presente e sul futuro. Sa che il ricordo non è un pigro rifugio nel passato, o celebrazione sterile del tempo che fu, ma dinamismo e attualizzazione. Siffatta dinamica riceve impulso dalla convinzione che Dio è immutabile nel suo amore e fedele. Maria è tutta immersa in Dio, attenta a conoscere chi era veramente Gesù. Maria medita su Gesù passando in rassegna gli avvenimenti a Lui connessi con la nascita di Gesù: la voce dei profeti, la storia, le promesse e gli interventi di Dio nell'A.T. Pone a confronto il presente con le sue prefigurazioni remote. Conservando nel cuore e nella mente e mettendo insieme, Maria compie quell'operazione che presso i monaci sarebbe diventata la *ruminatio*.

Sede della Sapienza come famiglia

Se in Mt 12, 50, Gesù proclama fratello, sorella e madre quanti fanno la volontà del Padre, in Pro 7, 4 la Scrittura chiama fratello della Sapienza il sapiente. La Sede della Sapienza indica anche la dimora nel senso della parentela più stretta della Sapienza. In tal senso, il discepolato di Maria trascende la sua maternità e le dona il carattere di unicità nell'aderire al Signore. In termini agostiniani, Maria è madre perché discepola.

Sede della Sapienza come vigilanza

Un altro aspetto tipicamente mariano su cui soffermarsi, soprattutto in ambito benedettino, è il carattere attivo della stabilità della Sede, che si caratterizza come vigilanza. San Bernardo dice che la Vergine ha tanto olio da poterne dare anche alle vergini stolte della nota parabola evangelica, sicura di non restare senza.

LA COMPONENTE DINAMICA

Maria deve compiere un cammino di iniziazione per giungere alla Sapienza. Essere Sede indica stabilità, ma non immobilismo. Maria deve passare attraverso cinque prese di distanza del Figlio. A dodici anni, Gesù risponde al dolce rimprovero di Maria che Lui deve occuparsi delle cose del Padre suo. A Canaan, alla Madre che sollecita un aiuto agli sposi, Gesù risponde: «Che c'è tra me e te, donna?». Durante la predicazione, non la riceve, dicendo che i suoi parenti sono quelli che fanno la volontà del Padre e, quando una donna esalta

il privilegio della maternità di Maria, Cristo afferma che beati sono piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica. Infine, sotto la croce, Gesù affida a Maria Giovanni come figlio. Si tratta di un itinerario difficile, anche doloroso, che introduce Maria nel cuore della divina Sapienza.

Altra immagine dinamica è quella dell'arca: Maria è l'arca che fa danzare di gioia Giovanni il Battista, come danzava Davide, simbolo di ciò che è stolto agli occhi del mondo, ma è più sapiente della sapienza di questo mondo, personificata da Micol, la moglie che rimproverava Davide per essersi messo in ridicolo con la sua danza. E mentre Micol diventa sterile, Maria porta in grembo la Vita.

Sofferamoci un po' sulla bella immagine della pergamena, che ci dona Ruperto di Deutz in un'esegesi dell'inizio del Salmo 44. Lo scriba che canta al re il poema è lo Spirito Santo, che scrive il Verbo di Dio su una pergamena, Maria santissima. Maria è una pergamena pienamente leggibile. Lo Spirito può scrivere senza trovare alcuna resistenza, alcun difetto. La pergamena è *sine macula, tota polita, tota pulchra*. La piena leggibilità è data dalla umiltà. Non solo Maria non oppone nessun ostacolo, ma è anche il supporto scrittoriale che rende la scrittura leggibile. Maria cerca continuamente di rendersi strumento completo di leggibilità della Sapienza e di comprendere come il Signore vuole che ciò accada. Nelle domande di Maria c'è senz'altro questa ricerca. L'Evangelista Luca e la Tradizione ci fanno conoscere che in Maria che chiede come avverrà il concepimento non c'è una mancanza di fede e di amore. Non c'è in Maria peccato, ma un posizionarsi rispetto alla crescita dell'Uomo-Dio che comporta naturalmente una dinamicità e una contestualizzazione. Quindi Maria è il modello di questa adeguazione all'Uomo-Dio. Ciò che Lui mi chiede può cambiare nel tempo e io lo seguo per capire come cambiare. Nell'aderire la pergamena si riempie, la vita si realizza e lo scritto si comprende solo alla fine. Probabilmente noi spesso ci comportiamo come una persona che, dopo aver letto qualche riga dello scritto, ha una reazione immediata che fa togliere lo sguardo dalla carta e fa reagire come se tutta la vita fosse segnata da quello che è stato letto fino ad allora. Se nel Vangelo le domande diminuiscono è forse perché Maria è entrata in questa situazione, nella cella dello Sposo: «In quel giorno non mi domanderete più nulla». Maria attende e ricerca, e mentre attende e ricerca ama. Tutto questo può essere sintetizzato nelle parole dette a Canaan e riportate da Giovanni: 'non hanno vino' e 'fate quello che vi dirà'. Sono parole che ci aiutano molto a collocarla tra la vita contemplativa e quella attiva; a collocarla nei confronti del Figlio in atteggiamento di perenne ascolto. Ascolto per capire (come è possibile? Perché ci hai fatto questo?), ascolto per amare Dio (conservare le cose nel cuore), ascolto per amare gli altri (non hanno più vino)

IL TIMORE DEL SIGNORE

Dopo aver esaminato le caratteristiche statiche e dinamiche della Sede della Sapienza, continuiamo la nostra lettura tipologica analizzando un dono

dello Spirito attorno a cui il primo capitolo del Siracide fa ruotare la Sapienza: il timor di Dio. Vediamo dunque il rapporto tra Maria e il timor di Dio.

Sir 1, 14-15: «Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Tra gli uomini essa ha posto il nido, fondamento perenne; resterà fedelmente con i loro discendenti». Temere Dio è principio di sapienza e attira la misericordia di Dio. Ecco perché il turbamento di Maria, non avendo in sé peccato, è anche una manifestazione del timor di Dio. Ma c'è anche una componente di turbamento e di paura che va superata. Da lì inizia la Sapienza, da lì il Verbo si fa carne. L'invito a non temere da parte dell'angelo è un invito a fare dello sgomento che ci prende di fronte alla grandezza di Dio non un ostacolo, ma una strada per giungere a Dio. Il sì di Maria cambia il destino dell'universo. Come san Bernardo lascia capire, tutte le galassie ruotano intorno al sì di Maria. Tutto il popolo eletto ruotava intorno alla donna scelta come madre del Messia.

Sir 1, 20: «Radice della sapienza è temere il Signore; i suoi rami sono lunga vita».

Dice Santa Caterina da Siena: «Tu, Maria, sei quella pianta novella della quale abbiamo il fiore odorifero del Verbo unigenito Figlio di Dio, perché in te, terra fruttifera, fu seminato questo Verbo». Maria nel timore del Signore è stata radice della Sapienza. Si può inquadrare questa realtà nella contemplazione dei misteri gaudiosi come di cinque atteggiamenti sapienziali di Maria: obbedienza alla volontà di Dio nell'Annunciazione, carità nella visita ad Elisabetta, fecondità e contemplazione nel dare alla luce ed adorare il Figlio, sottomissione alla Legge nella Presentazione al Tempio e accettazione del dolore nel ricevere la profezia di Simeone, superamento della dimensione terrena nell'accettare il distacco del Figlio che deve occuparsi delle cose del Padre. Si tratta anche di una dinamica vocazionale: dico sì alla vocazione, testimonio il sì nella carità, contemplo l'agire che Dio opera in me in conseguenza del mio sì, ne ricavo la forza per sopportare la croce connessa alla vocazione, vengo introdotto dalla croce in un'altra dimensione. Sono momenti che permettono alla Sapienza di mettere radici in Maria e nell'umanità.

Sir 1, 16-17: «Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti. Tutta la loro casa riempirà di cose desiderabili, i magazzini dei suoi frutti». I misteri luminosi e dolorosi, la luce e il dolore, sono le due strade che ci insegna il Prologo della Regola.

Prologo, 12-13: «E che cosa dice? Venite, figli, ascoltate: v'insegnerò il timore del Signore. Correte finché avete la luce della vita, per non essere sopraffatti dalle tenebre della morte»; 50: «in tal modo, non scostandoci mai da tale insegnamento, saremo perseveranti fino alla morte (...) e parteciperemo con la pazienza da parte nostra ai patimenti di Cristo».

Pienezza della sapienza è l'itinerario che si compie dalle nozze di Canaan al Calvario. Nella contemplazione della croce, Maria vive quell'evento a cui era stata preparata da più di trenta anni, dall'annuncio della spada che le avrebbe trafitto l'anima. Maria chiede a Gesù, nelle pagine di Ubertino da Casale, di non toglierle la partecipazione alla passione, il sapore della sua morte. Il Figlio la

accontenta, imprimendole nella mente gli strumenti della passione. Per poter portare nelle sue viscere materne gli eletti e coprire con il suo manto i peccatori, la Vergine si immedesima nella sofferenza redentrice di Cristo, diventando sede della *sapientia crucis*. Balthasar parla a tal proposito della Madre che genera figli divini nell'atto di rinunciare umanamente alla maternità di Gesù. Genera 'divinamente' il corpo di Cristo e diventando il collo della Chiesa

Sir 1, 18: «Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute».

I misteri gloriosi ci riportano a Maria gloriosa, dopo aver ricevuto nello Spirito Santo la pienezza di ogni grazia. Ap 12, 1 parla della donna vestita di sole e la luna sotto i suoi piedi, e sul capo una corona di dodici stelle. La donna coronata di dodici stelle combatte contro il drago, che non può vincerla perché la donna fugge nella solitudine del deserto, nel luogo dell'intimità e della meditazione. Maria fa l'esperienza eremitica del combattimento con il demonio. La donna schiaccia con il piede il serpente dell'Eden, che le insidia il calcagno. La Chiesa, che trova in Maria la sua espressione particolare e privilegiata, fugge dal drago che si lancia contro di lei. Le due immagini vengono riassunte nel salmo 90: «Schiaccerai leoni e vipere tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente e hai fatto del Signore il tuo rifugio. Egli ha dato ai suoi angeli l'ordine di custodirti in tutti i tuoi passi». C'è una storia di inimicizia che diventa violenza esplicita nell'Apocalisse contro la donna. Perché il serpente antico-drago si scaglia contro la donna? Nei confronti di Eva aveva adoperato la persuasione, insegnando la menzogna e allontanando dalla verità. Egli le ha proposto un'anti-sapienza, un gustare e vedere come è buono il frutto della disobbedienza. Nei confronti del bambino e della donna vestita di sole, invece, il drago si scaglia con violenza, non potendo adoperare le armi della seduzione. Nel momento in cui si manifesta per quello che è, riconosce la Sapienza della donna, che ha gustato e visto quanto è buono il Signore.

Sir 1, 12: «Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona di esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita».

Maria è gioiosa? Nei Vangeli questo sentimento non viene descritto: si parla di turbamento, di angoscia nell'episodio di Gesù dodicenne, mentre la troviamo con gli Apostoli, dei quali si dice che vivevano in letizia. Cosa possiamo dire di questo? L'iconografia, la scultura, la pittura, l'hanno ritratta in tantissimi modi, anche con gioia. Ma proprio dalla vita di comunione con Gesù e con la Chiesa nascente possiamo affermare che non c'è dubbio che Maria visse nella gioia. Certo possiamo pensare a una vita con una componente di angoscia, in attesa del momento della Passione. In corrispondenza, Gesù dice di essere angosciato perché non ha ancora ricevuto il battesimo. In quell'angoscia di entrambi c'era soprattutto uno struggimento d'amore. La spada interiore è certo la Parola di Dio che in Lei si fa carne. Nell'amore è il Bimbo Gesù, nel dolore è una spada. E per questo, possiamo dire che il morire d'amore e non in conseguenza del peccato, sia in Maria una logica conseguenza dello struggimento d'amore dell'amata del Cantico dei Cantici. Non bisogna dimenticare che le eroine dell'AT sono donne che affrontano il pericolo nella

piena consapevolezza di una missione a nome del popolo. E Maria sa questo, sa che c'è un regno, c'è una salvezza del popolo in gioco. Nella Sapienza c'è sempre la consapevolezza della missione, di doversi sacrificare per il popolo di Dio. A questo è connessa una beatitudine: tutte le generazioni mi chiameranno beata, è il riconoscimento che essere sede della Sapienza inaugura una storia senza fine.

LA SAPIENZA CHE VIENE DALL'ALTO

Il timore del Signore ci introduce nella Sapienza che viene dall'alto:

Gc 3, 17-18: «La sapienza che viene dall'alto è anzitutto pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia».

Vediamo questo aspetto della Sapienza in relazione alla Sede della Sapienza. La Sapienza che viene dall'alto è lo Spirito Santo. Quando applichiamo alla Vergine Maria l'espressione dei Proverbi: «La Sapienza ha costruito la sua casa, adornata con sette colonne» (Prv 9,1), ci riferiamo ai sette doni dello Spirito Santo che elevano Maria Santissima fino alla perfezione della vita soprannaturale. Per virtù dello Spirito Maria è Madre di Dio e Madre dell'uomo. Per questo san Gregorio Magno riconosce a Maria il compito unico e insostituibile di dispensare ai credenti la bevanda dello Spirito del Signore. Goffredo di Admont sostiene che, come un esperto di unguenti riduce in polvere sottilissima gli unguenti per curare le malattie, analogamente lo Spirito Santo ha radunato nel cuore di Maria tutta la polvere della grazia medicinale in molti e diversi medicinali, che costituiscono tutti i doni della misericordia e della grazia.

La Sapienza è pura, come ciò che non trova in sé una mescolanza di altri elementi. Il Cantico afferma che le chiome dell'amato sono «nigrae quasi corvus»; nell'esegesi di Ruperto di Deutz, le Scritture sono oscure perché profondamente dense. L'amato ha anche «oculi sicut columbae»: le Scritture sono *nigrae* per chi è privo dello Spirito vivificante, ma trasparenti come colombe per chi ha la grazia spirituale. Il mezzo adeguato per poter accogliere la manifestazione della bellezza, che si esprime nel cogliere il *sensus* intimo della *littera*, consiste nell'essere aperti alla grazia, al messaggio di Cristo. Ma solo nell'umiltà è possibile vedere il vero volto del Verbo, che per umiltà si è fatto servo: la sola umiltà compie la trasfigurazione. In un mondo segnato dalla superbia e dalla concupiscenza, il Verbo non avrebbe potuto rendere visibile la sua bellezza se non in un cuore ricolmo di umiltà: «Respexit humilitatem ancillae suae». Se il Signore guarda all'umiltà della sua serva, è anche perché tale virtù è indissolubilmente accompagnata dalla meditazione della Parola: il Padre *eructavit* il suo Verbo sia nella mente che nell'utero di Maria.

La Sapienza è pacifica. La Pace ha il suo trono in Maria. Si manifesta in Maria. La Pace è la riconciliazione tra il cielo e la terra. Maria che accoglie Gesù è il legno che accoglie e produce il frutto. La Madre dona al Verbo un corpo, il Verbo dona alla Madre il suo Corpo, che è la Chiesa. La Madre è il trono della

pace, pace agli uomini che Dio ama. La Madre è la riconciliazione che si attua. E così fiorisce l'albero della vita di Adamo. Riporto un breve testo di Romano il Melode, che immagina l'esultanza di Adamo ed Eva nel vedere Maria.

Eva: All'udire la rondine che canta all'aurora, lascia il tuo sonno di morte, Adamo, e alzati. Ascolta me, tua sposa (...) Un tempo il serpente (...) ha alzato la testa contro di me, ma ora, umiliato, adula e non schernisce, perché teme colui che ha generato la Piena di grazia. Uditi i discorsi rivoltigli dalla sua sposa, Adamo subito scuote il peso che gli opprimeva le palpebre (...) e così dice: Riconosco la primavera, donna, e respiro le delizie che un tempo abbiamo perduto. Ora vedo un paradiso nuovo, diverso: la Vergine che porta nel suo seno lo stesso legno della vita, quello sacro, che un tempo i cherubini custodivano perché non lo toccassimo (...) Ora, rinvigorito dal suo profumo, voglio andare da colei che fa crescere il frutto della nostra vita, la Piena di grazia.

La Sapienza è mite. La Madre è sede della mitezza. Con la sua totale disponibilità la Sapienza trova il suo trono in Lei. Il Figlio di Dio eredita la terra nel grembo di Maria e con la gloria della croce gli viene dato ogni potere in cielo e sulla terra, dunque eredita la terra tutta intera.

La Sede della Sapienza si mostra sempre totalmente arrendevole nell'adeguarsi alla volontà di Dio. Per questo le domande che Maria rivolge sono propedeutiche ed espressive del suo totale abbandono a Dio.

La Sapienza è piena di misericordia e di buoni frutti: Maria, come detto, è distributrice dei doni, luogo di ricevimento della presenza dello Spirito. Se Cristo ha scelto di avere una mamma terrena e di donarla agli uomini, è evidente che nella sua Sapienza Egli sa bene che il peccatore che volesse rivolgersi a Lui senza chiedere l'intercessione della Madre sarebbe come un uccello che vuol volare sprovvisto di ali: «sua disianza vuol volar sanz'ali». Maria fa esperienza della misericordia nelle sue viscere, perché è abitata dal Fuoco divino senza esserne consumata.

La Sapienza è senza parzialità e senza ipocrisia. Maria è la Madre di Colui che non fa distinzioni di persone, ed è la piena trasparenza di Dio sulla terra.

Concludo con una espressione dal commento al Cantico dei Cantici di Ruperto con cui riprendo l'immagine sapienziale del gusto, del profumo e della dolcezza delle cose di Dio:

Prima che tu spandessi il tuo profumo, il paradiso di melograni con i suoi frutti era lodevole e tu eri bellissima fra le donne e il tuo diletto ti diceva: come sei bella amica mia. Quanto più dopoché hai aperto alla voce di lui che bussava e ti sei alzata per la mano di lui che ti toccava e gli apristi il chiavistello della tua porta e lui divenne il paradiso dei tuoi profumi, abitando stabilmente nelle tue parole e nel tuo esempio, hai dovuto essere lodata con una lode più grande di bellezza per il fatto che eri diventata bella non solo per te, ma anche perché fossero resi partecipi moltissimi della tua bellezza.

Roma, 20 Ottobre 2017

D. Francesco DeFeo O.S.B.
Abbazia di San Paolo fuori le mura – Roma